

centro missionario diocesano,
gruppi missionari e missionari
bergamaschi in dialogo

nella scarpa

Sassolini missionari...

Incroci pericolosi!

**Coraggio e saggezza
per una guida sicura**

Arrivare ad un incrocio e non valutare correttamente la precedenza è da assoluti irresponsabili, per se stessi e per gli altri. È chiaro che ci sono i segnali stradali, ma se uno non li rispetta sono perfettamente inutili. Si presentano poi tante altre occasioni nelle quali capita di trovarsi davanti ad incroci pericolosi. Vale per la vita di ciascuno, delle famiglie, delle istituzioni e anche per la Chiesa. Talvolta questi incroci segnano momenti esistenziali, altre comportano svolte significative ed impegnative. Una buona dose di coraggio non deve

manicare, insieme a quella prudenza evangelica che ci rimette continuamente nelle mani di Dio.

Coraggio e prudenza sono indispensabili per conseguire una patente che abiliti a guidare costruttivamente la propria storia nelle strade del tempo e dello spazio. E questo vale anche nella vita della Chiesa.

Non mancano situazioni di difficoltà, spesso disorientanti, che producono effetti negativi non solo per l'immagine, sarebbe irrilevante, ma per l'impegno, l'azione e la credibilità della comunità cristiana, spesso identificata con l'istituzione e

la struttura.

Sembra che, nell'immaginario collettivo, da tutto questo si salvi il mondo missionario, ma non è del tutto vero.

Le famose "cattedrali nel deserto" rimangono segno di una dispersione passata e di una tentazione, talvolta, ancora attuale. E quei predicatori che richiamano all'essenziale e poi fanno incetta di soldi non sono ancora mosche bianche.

Il bene però, cari amici, non ha prezzo e poi non guarda in faccia a nessuno, altrimenti non verrebbe da Dio!

E il bene passa anche attraverso i soldi. Nelle pagine seguenti è riportato parte del bilancio 2011 giusto per renderci conto di quello che è stato possibile "fare" grazie alla generosità di tante persone e realtà ma, ancora di più, questi numeri portano con sé volti e, soprattutto, stili di vita,

che rispondono all'urgenza e bellezza dell'invito della missione.

È sugli stili di vita che ci incrociamo in un periodo di crisi come quello che stiamo vivendo.

La prima tentazione è quella di sempre: "è colpa sua" proprio come Adamo ed Eva nel paradiso terrestre. La colpa è degli altri: quelli che hanno rubato approfittando della loro posizione, quelli che non lavorano, gli immigrati che seminano violenza e rubano i posti di lavoro e, via di seguito, per arrivare ai "soldi del Vaticano e del Papa".

La seconda è quella del disfattismo: non cambierà mai niente, perché devo cominciare io, c'è sempre qualcuno che ne approfitta. "Abbiamo sempre fatto così": questa la tomba di ogni presente e l'impossibilità di ogni futuro.

1962 - 2012

50 anni di cooperazione tra le Chiese

disegno di Massimiliano Beltrami



Il gruppo dei giovani in partenza per l'esperienza breve in missione estate 2012



E poi, tra le tante, ancora una tentazione, quella della violenza che assume i tratti della derisione, superficialità, maldicenza e persino della forza. Terribile la connivenza con questa tentazione che lascia spazio a schizofrenie e cerca, implacabile, le sue vittime.

Uno stile di vita "missionario" ha la possibilità di dialogare positivamente con il presente; sarebbe una riscoperta non indifferente anche per la pastorale delle nostre comunità chiamate oggi a vivere l'annuncio del Vangelo in un clima difficilmente disponibile a recepirne il messaggio.

Per questo azzardo alcuni "colori" di stile che potrebbero dipingere oggi le nostre patenti di guida, renderle meno impersonali e capaci di affrontare gli incroci.

Di certo non può mancare la consapevolezza del ricevere. Oggi illudiamo noi stessi con deliri di onnipotenza e ansie di prestazione, che compromettono spesso incontri e relazioni. Anche nel campo dell'amore quando si perde la dimensione del ricevere sono

davvero drammi e si svela un egoismo senza misura. Nella comunità cristiana si ritagliano così spazi e ruoli di "potere" certamente contrari al Vangelo, ma anche ad ogni regola di pacifica convivenza. In un linguaggio acculturato ci verrebbe da invocare una ritrovata ministerialità che non è necessario istituzionalizzare, ma è impensabile non considerare.

Ricevere comporta disponibilità, chiede assoluta gratuità: potrebbe essere questa una seconda insostituibile dimensione da tenere ben presente sulla tavolozza dei colori per uno stile di vita missionario. Non ci mancano esempi coinvolgenti di uomini e donne che, proprio in missione, hanno messo in conto di non ricevere davvero nulla in cambio. Anni di lavoro e di ministero spesi con la consapevolezza di tutta la precarietà che si accompagna ad ogni opera umana, ma con quella fiducia che, sperando contro ogni speranza, l'uomo di fede accetta facendosi compagno di strada nell'avventura di Dio.

"Noi che abbiamo lasciato ogni cosa per te, cosa avremo

in cambio, diccelo, Signore?": domanda legittima che si incontra proprio con la Provvidenza di Dio, assolutamente gratis.

Anche la proposta di strappare può essere positiva quando si tratta di carità. Come a dire che, per fare del bene, occorre consumarsi senza alcun ritengo, fino alla fine. Un amore che non ha misura è quello che possiamo contemplare sulla croce, modello di ogni azione missionaria.

Infine, penso alla scelta di essere depositari di una speranza che fa l'alternativa, quella famosa del: "porgo l'altra guancia", che chiede una robusta umanità ed una profonda radice di fede.

Con queste convinzioni penso si possano affrontare gli incroci non tanto per sfidare i pericoli, quanto per intercettare quelle povertà che anche oggi si presentano come emergenze e patologie di quel mondo, volutamente dimenticato dai ricchi, e così importante per ritrovare il senso della vita, la sua dimensione profetica e la bellezza unica dell'esperienza cristiana.

Ci siamo avventurati, ancora una volta, per i sentieri tortuosi dell'attualità con la preoccupazione di ricollocare al centro della vita di ogni cristiano e della sua comunità il fuoco della missione, l'orizzonte di quella missio ad gentes che ci ricorda l'urgenza e la necessità di farci annunciatori del Vangelo. Le occasioni non mancano. Sulla rete stradale impazzano negli ultimi anni le rotonde, ritenute soluzioni più opportune alla sicurezza della circolazione. Nel cammino della vita è spesso impossibile evitare incroci, per questo è necessario affrontarli sapientemente.

Per la pastorale la provocazione di presentarsi agli incroci pericolosi coraggiosamente e, soprattutto, confidando nella saggezza del Vangelo, è impegno affidato a ciascun credente ed alla sua comunità, è possibilità di continuare ad essere Chiesa credibile e coinvolgente.

Una proposta!

don Giambattista
centro missionario diocesano

Giambattista Belfi



Da quasi cinque anni mi trovo ad Isiro, nel nord-est della Repubblica Democratica del Congo ed ogni giorno che passa capisco sempre più questo immenso dono che Dio mi ha dato per cercare di testimoniare il suo amore in mezzo a questo popolo e soprattutto in una congregazione missionaria con Maria Consolata come protettrice.

Oltre le gioie e le difficoltà che la vita e la missione ci riserva, ci sono molte cose che ancora non riesco a comprendere, ad accettare, molti perché che restano senza risposte. Il perché di un popolo che ha vissuto troppe violenze, troppe ribellioni, sembra che non abbia più la forza di rimettersi in piedi, di lottare, di gridare giustizia; il perché di una speranza negata da troppe forme di ingiustizia, di soprusi perpetrati da chi crede di poter dominare sugli altri; il perché di bimbi innocenti che muoiono di fame e malattie che si possono ben curare; il perché la chiesa locale che sembra non aprire gli occhi sulla realtà, perché nessuno sa o vuole dare una risposta in questa immensa nazione che, come dicono molti, è benedetta da Dio, ma maledetta dagli uomini, dove l'ostentazione dell'esteriorità è portata al massimo e quei valori che sono alla base della vita stentano ad essere custoditi e vissuti.

Molte volte viene da chiedersi: ma servirà a qualche cosa la nostra presenza? Sicuramente a noi serve per crescere, come uomini e come cristiani, come individui e come comunità. Servirà a qualcosa



A llora come state?

Qui ad Isiro abbastanza bene, riesco finalmente a scrivere, dopo che per un lungo periodo abbiamo avuto problemi con la connessione internet, una pioggia basta per mandare in crisi un sistema già in crisi.

Per noi missionari della Consolata, domani è un giorno speciale: è la nostra festa patronale, festa della Consolata. Qui in Congo, con tutte le missioni Consolata del nord ci troveremo per festeggiare solennemente la nostra Maman MARIA, come la chiamano qui.

Vi invio due riflessioni, ma ci sarebbe da riflettere ogni giorno.

Un abbraccio

Ivo

questa presenza se non per i soldi che pensano il bianco possa avere e dove sembra diamo fastidio? Mah...

Sembra che apparentemente nulla cambi: ingiustizie all'ordine del giorno, poveri sempre più poveri... Poi, all'improvviso, un fulmine secco a squarciare il cielo, fulmini anche assassini!

Il mese scorso è morta fulminata in casa di un nostro lavoratore la sua figlioletta di sette anni, e molti altri già durante la stagione delle piogge, perché qui ad Isiro siamo nel pieno della stagione delle piogge, piogge violente, che ridu-

cono le strade, se strade si possono chiamare, a dei veri pantani che rendono quasi impos-

sibile muoversi in jeep e spesso si resta impantanati. Ma la scena che mi affascina sempre più è di sera, dopo i vari temporali. Pian piano le nubi si diradano, lasciando spazio nel cielo a svariati colori, dal nero carico di pioggia, al grigio, sfumato di rosa ad un blu intenso, circondato da aloni rossi e pian piano compaiono le stelle. Ed ecco, la Madre Consolata in cielo.

La mente corre al quadro della Consolata nella nostra cappella qui nella Maison Procure d'Isiro. I colori del cielo son pressoché identici ai colori

della Consolata, e questi colori regali ci ricordano che Lei è la Regina del cielo, come a volerci ricordare che Lei è qui, con suo Figlio, in mezzo a ogni popolo e persone che soffrono e noi dovremmo essere altre sue braccia che tengono in braccio Gesù, povero, affamato, sofferente e dimenticato.

E così, di colpo, mi ritrovo di buon mattino, su queste strade impantanate, strade che portano anche al nostro centro nutrizionale, Notre Dame de la Consolata (Gajen), accanto ad una moltitudine di giovani mamme, provenienti dai campi, con un enorme cesto portato dietro la schiena, carico di legumi, destinati ad essere venduti ai vari mercati, con uno o due figli portati sul petto e seguiti da altri, misere ciabattine ai piedi, gambe infangate sino alle ginocchia, ma con un volto sorridente, pronto al saluto accogliente, felici di mostrarmi i loro figli, perché li possa prendere in braccio, far un pezzo di strada con loro, mentre mi dicono che, malgrado le difficoltà della loro vita, c'è sempre "Maman Maria" in cielo.

Strade infangate che ci conducono alla prigione centrale d'Isiro, un grande capannone diviso in due parti, una per i prigionieri militari, l'altro per i civili: uomini, donne e bimbi,

anche piccoli se la mamma resta detenuta, tutto alla luce del sole, privati di ogni diritto umano. Ed in questi giorni, un giovane, vittima di un raptus di follia o degli effetti di varie magie, secondo la più creduta versione delle persone, ha assassinato una terza persona a colpi di macete, costituendosi lui stesso alla prigione e cosa succede? Gli vengono saldate alle braccia ed alla caviglie, delle manette di ferro, saldato sulla pura pelle, creando lacerazioni sino all'osso e condannandolo così ad una morte lenta ed atroce. Si fanno tanti rapporti, discussioni sui diritti umani e... tutti tacciono, ma non la voce di Maria Consolata che parla al cuore di ogni essere umano. Nel suo dolore morale, ma anche fisico, questo giovane non ha mai smesso di chiedere perdono e quando il mercoledì abbiamo portato il cibo alla prigione ha chiesto il sacramento della confessione ed il giorno prima di morire ha chiesto di ricevere l'olio santo, che il nostro padre Tarcisio è andato ad amministrare. Il pensiero dei benpensanti e dei vari bigotti di ogni tempo e di ogni paese, ascoltiamo la soave voce di Maman Maria, che ci invita alla conversione. Entrando nelle prigioni balza subito all'occhio una scritta, fatta dai detenuti, sul muro: la democrazia, un passo verso la morte.

Celebrando con loro la Messa e portando cibo, medicine e sapone, una volta alla settimana, anche se non espresso a parole, trovo i loro sguardi pieni di riconoscenza.

La strada è il luogo preferito da Gesù, luogo d'incontri, e su queste strade incontriamo tanta gente, storie diverse, storie che ci conducono a visitare gli ammalati e celebrare la messa il sabato o la domenica, nei vari ospedali, ed in ogni celebrazione il canto alla Ver-



gine Maria (Maman Maria, merci maman) si eleva in cielo come profumo d'incenso.

E queste strade, impanta-

nate o secche e polverose, ci riconducono a Gajen, il nostro centro nutrizionale, dove incontriamo molti bambini alla



scuola materna, gioiosi e pimpanti, ma anche i ragazzini di strada, i cosiddetti "enfant sorcier", cioè i bambini stregoni. La follia è legata alla superstizione che ha distrutto la loro infanzia, poiché vengono accusati dai familiari di esercitare poteri occulti, costretti a subire umiliazioni e violenze indicibili, quanto basta per essere buttati fuori casa, hanno dai due ai dodici anni. E poi i disabili fisici e mentali, gli orfani dell'aids, e soprattutto i bimbi malnutriti, sono sempre un centinaio al giorno.

È una pena vederli, sguardi spenti, senza sorriso, esseri fragili, stretti da braccia, molte volte ancora più fragili, visto che anche molte mamme sono malnutrite o vittime dell'aids, braccia tremolanti. Ultimamente è arrivata una mamma mentalmente ritardata e paralizzata ad una mano, ma allo stesso tempo braccia amorose, braccia tese in cerca di un aiuto, di un conforto... ed allora sì, capiamo, stringendo queste mani, intrecciando i loro sguardi, vedendo i loro sorrisi, che le nostre braccia, devono essere le braccia della Vergine Consolata, che tiene in braccio Gesù, che porta suo figlio agli altri, che la nostra è presenza di consolazione, forse donando, con tutte le nostre fragilità e limitatezze, quell'amore che gli è stato negato, o semplicemente mai avuto, quella dignità non riconosciuta e quella speranza, che è la tenera ala che sostiene la nostra fede.

Che in questo giorno di festa la Vergine Consolata ci aiuti a camminare senza paura di infangarci, fianco a fianco alle persone e realtà che ogni giorno incontriamo, che ci aiuti a comprendere il disegno, che Suo Figlio ha concepito per noi.

Ivo Lazzaroni
missionario laico nella
Rep. Dem. del Congo



**Il racconto della vita
di Carlo segnata dalla missione.**

I poveri: sacramento universale

**Ecuador, Bolivia, Alzano...
la stessa missione**

Missione: cuore aperto

Quando incontro Carlo e gli spiego che avrei dovuto scrivere un articolo sulla sua storia, lui mi risponde: "Ecco qui scrivi questo -e mi porge un libro- in questa frase è racchiuso tutto il significato della missione!"

Così riporto sul mio taccuino la frase: "I poveri sono l'unico sacramento assolutamente universale e necessario per la salvezza."

Mentre rifletto su queste parole mi torna in mente un passo del Vangelo di Matteo: "Perché io ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere; ero forestiero e mi avete ospitato, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, carcerato e siete venuti a trovarmi." (Cap. 25, 35-36)

E quando i giusti chiesero quando avessero compiuto tutti quei gesti, Gesù rispose: "In verità vi dico: ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me." (Cap. 25, 40)

La salvezza quindi passa attraverso gli ultimi. Ma la scelta di Carlo Suardi, nato il 9 maggio 1957 ad Alzano Lombardo, nasce innanzitutto dalla sua famiglia, che attraverso un'educazione basata su valori fondamentali, ha posto in lui le basi per vivere una vita sobria e al servizio degli altri.

Carlo era ancora un bambino, quando inizia a sentire parlare di missione. In quegli anni, un padre saveriano missionario in Bangladesh e amico di suo padre, gli racconta il suo vissuto in quelle terre lontane. In lui cresce curiosità ed interesse.

Nel febbraio del 1981, don Basilio Bonaldi, che era stato curato dell'oratorio ad Alzano per sette anni e con il quale Carlo aveva instaurato una forte amicizia, partì per la Bolivia. Carlo, che già da anni pensava di fare un'esperienza

in missione, decise che era arrivato il momento anche per lui di provare quest'esperienza.

Inizialmente voleva andare in Bolivia insieme a don Basilio, ma visto che i posti disponibili erano stati tutti assegnati, venne indirizzato al Celim, dove stavano avviando un progetto in Ecuador. Così nell'agosto dello stesso anno Carlo partì per l'Ecuador, ospite dei padri Comboniani, con altre due volontarie insegnanti.

Loro avevano il compito dell'alfabetizzazione della popolazione campesina, mentre lui, che era diplomato come perito meccanico, doveva insegnare la professione di meccanico ai ragazzi della scuola professionale. Non mancarono alcune difficoltà. Dovette insegnare prima le basi della matematica, in modo di permettere ai ragazzi di utilizzare macchinari come il tornio. E poi bisognava conquistare fiducia reciproca. Il progetto assegnatogli doveva durare due anni, ma dovendo portare a termine il suo impegno nella scuola, si fermò altri sei mesi. L'esperienza fu molto positiva. Una volta rientrato durante i sette anni che trascorsero prima della sua partenza per la Bolivia, si reinserì nel mondo del lavoro, e s'impegnò nelle varie attività della parrocchia: catechista, allenatore di calcio in una squadra del CSI, responsabile del gruppo missionario e infine membro del consiglio pastorale.

Nel gennaio del 1990, fece un viaggio di visita in Bolivia, insieme a un suo amico. Lì ebbe modo di incontrare don Basilio il quale gli propose due possibilità per una nuova esperienza in missione: se lo desiderava poteva entrare in seminario, oppure gestire la costruzione e la manutenzione di alcuni padiglioni nuovi dell'ospedale Papa Giovanni XXIII, a La Paz. Carlo

decise di occuparsi dell'ospedale e all'età di 34 anni ripartì, attraverso il Centro Missionario Diocesano, per la missione in Bolivia.

"Auguro a tutti di vivere tre anni così nella loro vita, perché in quegli anni ho sperimentato la vita delle prime comunità dei cristiani. Si andava d'amore e d'accordo, ognuno occupandosi del suo campo ma aiutandoci a vicenda. Il mercoledì visitavamo le carceri di San Pedro con don Giuseppe Ferrari, e portavamo ai carcerati banane, arance, sigarette e caramelle. All'ospedale seguivo gli operai e dirigevo i lavori nei padiglioni nuovi: qualche volta mi chiedevo se servivo veramente a qualcosa. Ma un occhio in più non guasta mai e poi cercavo di mettermi sempre al loro fianco, in tutti i lavori da svolgere."

Dopo i primi due anni, Carlo scelse d'intraprendere il cammino del seminario, a La Paz. Ma dopo tre anni di Teologia decise che quella non era la sua strada. "Non so perché decisi di lasciare. Ogni tanto mentre studiavo, piantavo lì i libri e tornavo all'ospedale. Non saprei spiegare il vero motivo della mia scelta. In ogni caso il mio desiderio era quello di continuare la mia missione, ma mi venne consigliato di prendere un momento di pausa, per rientrare e riflettere".

Così Carlo nel 1997 tornò a casa. Riprese la sua vita di sempre: il lavoro, gli impegni con i ragazzi del calcio e inoltre, dopo la morte del padre, dovette assistere sua madre che è malata.

Con il gruppo missionario hanno

avviato una raccolta del pane raffermo che poi rivendono ai vari allevatori, per raccogliere fondi per autofinanziarsi e sostenere le missioni. "Un ricordo particolare, a parte le grandi risate, risale a quando ero in seminario e dovevamo preparare i giovani della comunità per la Cresima. Un giorno, vedemmo questi ragazzi che giocavano a pallone e non ne volevano sapere di partecipare alla preghiera, decidemmo di sfidarli e se avessero perso la partita, sarebbero dovuti venire alla messa delle sette la mattina dopo. Loro erano sicuri di vincere, ma nonostante le donne che avevamo nella squadra e varie sbucciature, abbiamo vinto. Io pensai subito che la mattina dopo non sarebbe venuto nessuno, ma mi sbagliavo. La mattina dopo, alle sette erano lì, con il vestito elegante e parteciparono tutti alla messa mantenendo la parola."

Gli chiedo infine cosa ha portato a casa da queste esperienze e mi risponde: "Io ho sempre cercato di dare molto e ho sempre ricevuto molto. Sia in terra di missione, sia nelle nostre parrocchie. Quando lavoravo con un operaio di nome Victor, in Bolivia, ero io che imparavo il lavoro da lui, ma un giorno lui mi disse che, da me, stava imparando ad essere più buono. Sono quelle cose che ancora oggi ti commuovono."

Oggi accudisce la mamma a tempo pieno, ma il pensiero è sempre rimasto là... e attende sempre!

Stefania Lo Verde
missionaria laica in Brasile

**Mercoledì 27 giugno
un incontro che si rinnova ogni anno**

Il "ritorno" della missione

**In vacanza per alcuni giorni
una cinquantina di missionari
non hanno mancato l'incontro
con il Vescovo Francesco**

Un pomeriggio di fraternità con tutta la carica umana di cui la missione è capace. Il rincorrersi dei nomi, delle comunità di provenienza e dei "territori" di missione dove attualmente si vive, sono una splendida overture squisitamente aperta alla mondialità.

"Un grazie di cuore per il servizio missionario che ciascuno di voi ha svolto e svolge e anche per questo 'ritorno'; di fatto già stasera voi avete restituito la vostra esperienza a questa Chiesa, anche attraverso la mia persona, non soltanto la mia, ma anche di tanti altri che vi hanno ascoltato e, comunque, anche di missionari che sono tutt'ora in missione e che hanno ascoltato testimonianze diverse dalla loro. Quindi sappiate proprio che

per me queste sono grazie del Signore di cui sono grato a Lui e grato a chi me le comunica": così il Vescovo Francesco nel prendere la parola dopo i diversi interventi dei missionari.

A presentare il tema dell'incontro l'intervento introduttivo di don Giambattista. Il "ritorno" della missione è un dono ed una provocazione alla pastorale. C'è una convinzione ribadita con forza dal Vescovo: "La Chiesa Italiana ha dichiarato in documenti di grande rilevanza che la missio ad gentes, di cui voi siete testimoni, è il paradigma di ogni azione pastorale. Secondo me questa è una bella dichiarazione, ma non so quanto poi riusciamo a tradurla in impegno pastorale. È chiaro che è difficile, impegnativo, credo



però che sia una strada e che coloro che tornano, in un modo particolare, debbono contribuire a perché questa strada venga percorsa".

La ricchezza della cooperazione tra chiese e dello "scambio di doni" impegna ogni comunità diocesana a vivere una cattolicità che è propria della vita della chiesa, della sua identità profonda. La nostra Chiesa diocesana ha ricevuto davvero tanto dalla storia della missione e non è stata certamente avara nella disponibilità e nell'impegno.

"La fraternità cristiana - ha concluso il Vescovo, accennando alla sua prossima lettera pastorale - perché è universale? La fraternità cristiana non è semplicemente una fraternità nella fede, perché anche i musulmani sono fratelli nella fede e tutti hanno la loro fratellanza, tutti hanno i loro fratelli. Noi siamo fratelli nel Signore, questa è la assoluta novità cristiana. È nel Signore. Quindi noi siamo fratelli perché figli in Cristo di Dio Padre e, dunque, fratelli. Gesù

dirà a Maddalena, quando va al sepolcro: 'Va' dai miei fratelli e di loro...'. È una fraternità sacramentale quella dei cristiani, è per quello che è universale. Noi siamo fratelli di tutti nel Signore e la fraternità cristiana è il sacramento di questa fraternità universale.

Dico queste cose perché il tema delle unità pastorali, comunque alla fine, è un tema essenzialmente missionario. Noi non facciamo le unità pastorali perché abbiamo meno preti, anche se questo certamente ci ha provocato e forse non ci saremmo mossi senza questo, ma non è questa la ragione che deve poi connotare il nostro cammino. È essenzialmente la missionarietà che ci spinge: comunità che condividono, fanno comunione per una missione più efficace. Una missionarietà rinnovata".

L'impegno di una fraternità che non ha confini suona ancora una volta come un dono ed una provocazione e la missione continua.



“**C**oltiva molto la pietà dei nuovi arrivati, pregate insieme: procura ai nostri figlioli un'istruzione religiosa. Hanno buone radici, ma è un dovere che abbiano sempre ad approfondire. Speriamo di radicare nel cuore dei nostri figlioli l'amore per l'Apostolato e in particolare per la Bolivia...” così in alcune sue lettere don Bepo Vavassori, fondatore del Patronato S. Vincenzo, scriveva a don Antonio Berta direttore della Città dei Fanciulli a La Paz Bolivia.

I figlioli a cui si riferiva erano tre giovani, due di origine bergamasca, Egidio Maver e Giancarlo Breda, e un veneto Carlo Parisotto, tutti e tre inviati come laici missionari dal Patronato, chiamati ad animare ed educare i bambini presenti nella Città del Fanciullo a La Paz.

In tutti e tre la passione missionaria si trasformerà in una ricerca più profonda ed in una risposta “vitale”, che li porterà, alcuni anni dopo, a divenire sacerdoti.

Sono anni difficili per il paese boliviano, imperversa la dittatura militare. I nostri preti bergamaschi in quegli anni aiutano molto i “dissidenti” presenti nelle liste di prescrizione e condannati al confino. Li accoglievano clandestini nella parrocchia di Villa Copacabana retta da Don Berto Nicoli o, tramite l'aiuto di un sacerdote boliviano, parroco a Waki, una città al confine con il Perù, travestendoli talvolta da preti, li accompagnavano al confine per metterli in salvo.

Don Egidio Maver era nato a Cologno al Serio il 22 marzo 1946. Il suo orizzonte, negli anni dell'infanzia e dell'adolescenza, fu la campagna della bassa bergamasca. Ben presto aveva intrapreso il lavoro di operaio carrozziere.

Erano gli anni della ricostruzione e del boom economico. Tensioni ed idee nuove arrivavano ovunque. Egidio non ne era affascinato più di tanto. Era e resterà una persona semplice, di poche pretese. Ma non ingenuo. Con il latte materno, aveva succhiato la saggezza e il buon senso del contadino che sa comprendere il mondo. La sua fede era profonda, priva di fronzoli. Un cattolicesimo formato dalla fedele frequentazione del catechismo, dalla preghiera e dai sacramenti.

Sotto lo spirito e lo slancio conciliare, dove si caldeggiava la volontà di partecipazione attiva del laicato nella Chiesa, nel 1969 matura la volontà di partire per una terra di missione lontana, la Bolivia, destinazione la città del Fanciullo a La Paz come laico missionario del Patronato S. Vincenzo.

Colpisce molto la volontà di un giovane di 23 anni che, come i discepoli del Vangelo, lascia casa e campi per mettersi al seguito di Gesù ed a servizio dei fratelli più bisognosi.

In America Latina Egidio comprese che il Signore lo chiamava ad un impegno a tempo pieno nel sacerdozio. Intraprese così il cammino di formazione seminaristica. Il 24 novembre 1974 fu ordinato diacono e l'8 marzo 1975 sacerdote a servizio della chiesa Boliviana.

La scelta di percorrere il cammino di formazione sacerdotale nel seminario locale e di farsi prete in quella Diocesi mostra quale tipo di missione intendeva realizzare e che genere di missionario voleva essere. Si fece boliviano con i boliviani, mettendosi accanto a loro. Non volle essere lo straniero che veniva a fare proseliti con lo stile del *conquistadores*, ma un fratello che mette umilmente a dispo-

**La passione per la missione
 innamora del mondo**

Il racconto di una vita

**Don Egidio e don Giancarlo:
 presbiteri fidei donum**

Missione: storia di vita



sizione l'esperienza e la gioia di aver incontrato Colui che ti cambia la vita.

“Mi sono fatto tutto a tutti”, diceva l'Apostolo Paolo al termine del suo percorso. Fu lo stile missionario di Don Egidio.

Svolse con passione ed

umiltà il ministero di parroco a Sacaba e Condebamba. Quindici anni di lavoro pastorale intenso, in una realtà difficile e poverissima. Nel 1990 decise di tornare in Italia, anche per stare vicino alla mamma Gina, ormai anziana.

Venne nominato parroco di Sant'Alessandro martire in Cortenuova, nella diocesi di Bergamo. Qui ebbe occasione e modo di farsi apprezzare e amare per la sua generosità e bontà d'animo. In quella comunità rimase poco. Una repentina e grave malattia lo portò alla morte il 7 gennaio 1993, a soli 46 anni.

Don Giancarlo Breda nasce a Dossello di Albino il 18 dicembre 1942 da una famiglia semplice tradizionalmente dallo stampo bergamasco del tempo, frequentò fin da giovane il Patronato S. Vincenzo svolgendo il compito di assistente, prima dei ragazzi delle medie e poi tra i giovani operai, frequentando parallelamente l'istituto magistrale conseguendo il diploma.

Dai numerosi colloqui con don Bepo nacque la vocazione missionaria che lo spingerà a partire nel 1967 come laico missionario per la Bolivia in aiuto ai preti del Patronato don Berta e don Gelmi (che diverrà vescovo ausiliare di Cochabamba) alla Città del fanciullo a La Paz.

Lì completa appieno la sua vocazione missionaria maturando la decisione di divenire sacerdote, nel gennaio del 1971 nella Chiesa del Patronato di Bergamo per le mani del vescovo di Bergamo, mons. Clemente Gaddi, viene ordinato sacerdote, per poi ripartire

subito per la terra boliviana dove svolgerà diversi incarichi da educatore e direttore all'istituto Mendez Arco, parroco tra i minatori a Kami e tra i campesinos a Santivanez, responsabile nazionale degli scout boliviani e direttore della città del fanciullo nella zona tropicale del Chapare dove il 15 maggio 1992 a soli 50 anni improvvisamente morì stroncato da un infarto.

I sacerdoti e i laici che lo hanno conosciuto in Bolivia lo descrivono come un uomo dallo stile sobrio, generoso nel farsi prossimo agli altri. Era il più boliviano di tutti i preti bergamaschi, non conosceva la fretta e a chi aveva premura diceva: "La Bolivia non è fatta per te!"

Fu lui l'ideatore di una radio fra le varie parrocchie dei sacerdoti bergamaschi. La comunicazione, in vista di una più profonda, fraterna comunione.

Chiamato ad assistere una mamma morente, ritorna a casa con il bambino più piccolo che terrà come suo figlio: il piccolo Ramiro.

Molti sono gli aspetti che accomunano le vite di don Maver e don Breda, gli studi fatti nel seminario arcivescovile di La Paz (grazie all'aiuto dei pionieri don Nicoli e don Ferrari) il carattere e lo stile di vita fraterno e orientato al servizio, facendosi amici di



tutti e privilegiando il dialogo e l'ascolto personale, dispensando consigli alla luce degli insegnamenti di fede scaturiti dalla Parola di Dio. Si potrebbe riassumere la loro vita nella passione che Dio ha incondizionatamente per ogni uomo.

Il vescovo mons. Tonino Bello rispondeva alla domanda: "Chi è chiamato a essere missionario? Chi può dirsi missionario oggi?". "Chiunque - affermava con convinzione - sia appassionato di Gesù,

della Chiesa e dell'uomo e abbia il cuore grande quanto il mondo. Chi si lascia scavare l'anima dalle lacrime dei poveri, assume quanto di buono gli altri sono capaci di dargli, interpreta la vita come dono e decide di camminare sulle strade del mondo come operatore di giustizia, di pace e per la salvaguardia del creato...".

In queste parole è racchiusa "l'essenza" della vita di questi due presbiteri italo-boliviani!

Matteo Attori



il sassolino nella scarpa

Attenzione: Abbonamento al "Sassolino"

La campagna abbonamenti del nostro bimestrale ha riscosso un discreto successo, tra quelli che hanno rinnovato l'adesione sacerdoti, religiosi, famiglie, singoli e gruppi missionari. Grazie! Ci sembra di offrire uno strumento positivo rispetto alla formazione missionaria ed alla comunicazione con i missionari ed il loro servizio. A metà anno abbiamo anche pensato di riconsiderare l'elenco degli abbonati per togliere quelli che almeno dal 2009 non danno segni di ricevere volentieri il notiziario. Chi fosse interessato a riceverlo e non avesse rinnovato l'abbonamento comunichi anche solo il desiderio di continuare a riceverlo. Missionari e missionarie, sacerdoti e comunità religiose continueranno a riceverlo. A loro chiediamo il ricordo nella Celebrazione Eucaristica e nella preghiera, a tutti gli altri collaborazione.

La quota di abbonamento di quest'anno è di 12,00€.

La Redazione



Se lo vedi, ti sembra anziano e acciaccato; se lo senti, lo trovi giovane e lanciato. Solo uno schizzo essenziale di Benedetto XVI. Non a caso i giornalisti gli hanno dedicato questo ritratto: “La gente accorreva da Giovanni Paolo II per vederlo, da Papa Benedetto per sentirlo”.

Sono sciabolate di luce alcune frasi che gli escono spontaneamente dalla bocca; sono panorami infuocati quelli che dipinge nei suoi documenti o discorsi. Man mano che passa il tempo la gente lo apprezza sempre di più. È come un faro che, girando su se stesso, getta fasci di luce su tutti i problemi della Chiesa e della società del nostro tempo, così diversa da quella che l’ha recentemente preceduta. Una guida illuminata sulla barca di Pietro in un mare agitato.

Prova della sua vitalità giovanile, tra le altre, l’istituzione del Pontificio Consiglio per la Promozione della Nuova Evangelizzazione (21 settembre 2010) e l’indizione di un Anno speciale della Fede, dall’ottobre 2012 alla fine di novembre del 2013.

Tra queste due importanti iniziative il Papa ne ha voluta un’altra, la XIII Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi che ha come tema: “La nuova evangelizzazione per la trasmissione della fede cristiana”. Si celebrerà a Roma dal 7 al 28 ottobre 2012, e vedrà radunati attorno al Papa oltre 300 tra vescovi e cardinali, provenienti da tutte le parti del mondo.

La traccia degli argomenti proposti dalla base, consultata per tempo (Diocesi, Congregazioni, Movimenti, Associazioni) sono presentati nel testo

chiamato *Instrumentum laboris*, pubblicato dalla libreria editrice vaticana. Dopo una breve introduzione, comprende quattro capitoli seguiti da una conclusione. Il primo capitolo: Gesù Cristo, vangelo di Dio per l’uomo; il secondo: Tempo di nuova evangelizzazione; il terzo: Trasmettere la fede; il quarto: Ravvivare l’azione pastorale.

Certamente una vera piccola miniera!

Si tratta di una grande mobilitazione del centro e della periferia, dei vertici e della base, per un argomento di importanza vitale per la Chiesa di sempre, in particolare per la Chiesa di oggi.

“Evangelizzare è la grazia e la vocazione propria della Chiesa, la sua identità più profonda. Essa esiste per evangelizzare... La Chiesa resta nel mondo per continuare la missione evangelizzatrice di Gesù” (Paolo VI).

Gioia della fede, entusiasmo nel comunicarla

Non si tratta di inventare nuove verità, di rifondare una nuova Chiesa, quanto invece di ridare vitalità a verità appannate, splendore a comportamenti religiosi senza smalto, far ritrovare coraggio e fiducia ai cristiani presenti sulla scena del mondo. “Una nuova evangelizzazione per riscoprire la gioia del credere e ritrovare l’entusiasmo nel comunicare la fede” ha scritto Benedetto XVI nella lettera di indizione (La porta della fede, n. 7).

La fede è un dono di Dio, un insieme di talenti da trafficare, un fuoco da mantenere acceso, una luce da intensificare e proiettare sul mondo. Giustamente il Papa, che è

Speciale Anno della Fede e Sinodo dei Vescovi

La fede: per condurre gli uomini fuori dal deserto

“La nuova evangelizzazione per la trasmissione della fede”: tema del prossimo Sinodo dei Vescovi

stato per 24 anni dei 27 del pontificato di Giovanni Paolo II, a capo del dicastero della fede, la Congregazione per la Dottrina della Fede, ha potuto verificare di persona, da una parte la diffusione della fede cristiana e l’aumento dei cattolici nel mondo per il lavoro dei missionari *ad gentes*, e dall’altra anche la crisi di fede nei paesi di antica tradizione cristiana, soprattutto in Europa e nell’America del Nord, vuole ridare slancio all’evangelizzazione.

Occorre che la Chiesa rimetta al primo posto la sua missione primaria che è quella dell’annuncio del Vangelo a tutti i popoli. E tra i popoli cristiani si impone un rinnovato annuncio del Vangelo, la riproposta di Gesù come scelta di vita. “All’inizio dell’essere cristiano non c’è una decisione etica o una grande idea, bensì l’incontro con una Persona (Gesù) che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò un direzione decisiva”.

La mappa della Chiesa secondo Benedetto XVI

“La nuova evangelizzazione, ha scritto il Papa, riguarda soprattutto le Chiese di antica fondazione. In alcuni territori la pratica cristiana manifesta

ancora una buona vitalità e un profondo radicamento nell’anima di intere popolazioni.

In altre regioni è evidente la presa di distanza della società, nel suo insieme, dalla fede, con un tessuto ecclesiale più debole. È uno dei tratti singolari del nostro tempo il fenomeno del distacco dalla fede che si è progressivamente manifestato presso società e culture che da secoli apparivano impregnate dal Vangelo.” Una profonda crisi di fede ha toccato molte persone” ricorda ancora il Papa” (Lettera di indizione n. 2).

Ci sono poi, purtroppo, delle zone che appaiono completamente scristianizzate, in cui la luce della fede è affidata alla testimonianza di piccole comunità.

Dio non è esiliato, ma semplicemente dimenticato

Si è verificato una preoccupante perdita del senso del sacro, giungendo persino a porre in questione quei fondamentali che apparivano indiscutibili, come l’esistenza di Dio, la fede in un Dio creatore e provvidente, la rivelazione di Gesù Cristo unico salvatore, e la comprensione delle esperienze fondamentali dell’uomo,

quali il nascere, il morire, il vivere in una famiglia, il riferimento ad una legge morale naturale ed universale.

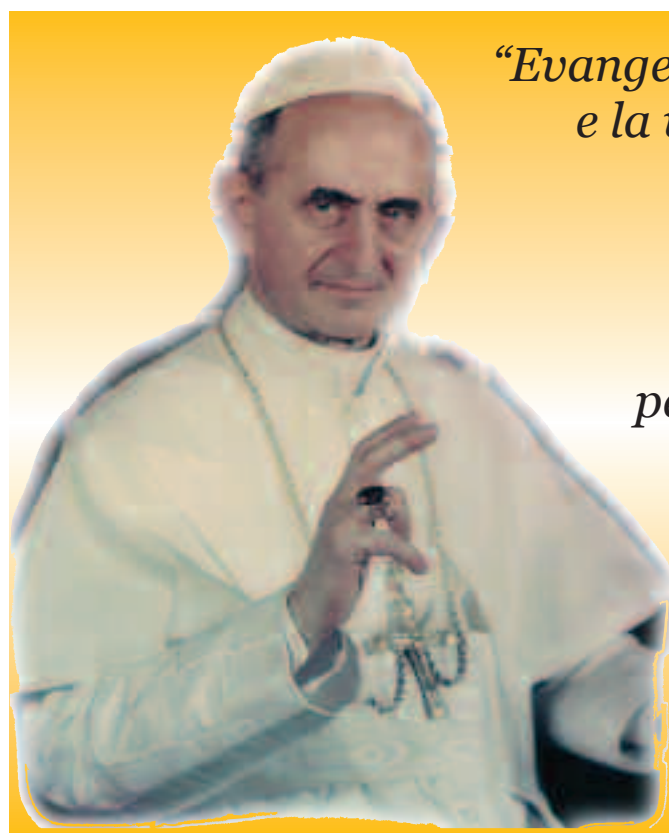
Benedetto XVI ha parlato di "deserto interiore che nasce là dove l'uomo" nella sua vita non lascia nessun posto né a Dio né alla religione, volendosi unico artefice della propria natura e del proprio destino.

Non si tratta di avversione e tanto meno di odio nei riguardi del cristianesimo, ma semplicemente, del fatto che, agli occhi di molte persone, il cristianesimo non ha alcuna importanza e dunque se ne può fare a meno perché "nella vita ci sono problemi molto più importanti e vitali della religione!".

Dio non è né accettato né respinto, è semplicemente assente, fino al punto che la sua assenza non è neppure avvertita, affermano.

La nuova evangelizzazione deve aiutare le persone ad uscire dal 'deserto interiore' in cui si trovano prigionieri di un mondo che ha escluso la questione di Dio dal proprio orizzonte. C'è da recuperare gente che si è persa nel deserto e non sa trovare la pista giusta per uscirne. "La Chiesa nel suo insieme, ed i Pastori in essa, devono mettersi in cammino per condurre gli uomini fuori del deserto, verso l'amicizia con il Figlio di Dio che ci dona la vita, la vita in pienezza" (Omelia per l'inizio del ministero petrino del Vescovo di Roma, 24 aprile 2005).

Occorrono "non evangelizzatori tristi e scoraggiati, impazienti e ansiosi, ma ministri del Vangelo la cui vita irradi fervore e la gioia del Cristo. La nuova evangeliz-



*"Evangelizzare è la grazia
e la vocazione propria
della Chiesa,
la sua identità
più profonda.
Essa esiste
per evangelizzare...
La Chiesa resta
nel mondo
per continuare
la missione
evangelizzatrice
di Gesù"*
Paolo VI

zazione si propone come farmaco per dare gioia e vita contro ogni paura. E per svegliare i dormienti prima che li colga il sonno della morte

e non ci sia più possibilità di recupero delle occasioni perdute.

In questa situazione occorre guardare il domani con gli

occhi della fede, senza le lacrime della disperazione.

**P. Rinaldi Giuseppe,
missionario saveriano**

*"All'inizio dell'essere
cristiano non c'è
una decisione etica o
una grande idea,
bensì l'incontro
con una Persona
che dà
alla vita
un nuovo
orizzonte
e con ciò
una direzione
decisiva".*

Benedetto XVI





A chiusura del bilancio 2011

Numeri che raccontano il cuore

L'impegno di un anno in Diocesi ha il volto "simpatico" di migliaia di persone

Corretto e doveroso lasciare spazio alla rendicontazione delle offerte raccolte durante l'anno. L'ultimo Consiglio direttivo del CMD ha approvato il bilancio 2011 con particolare attenzione ad evidenziare la dimensione di cattolicità e comunione che unisce le comunità cristiane nel mondo e trova anche nella condivisione dei progetti una delle sue espressioni più significative.

Non sono semplicemente numeri, neppure riducibili a indispensabili progetti di sostegno a strutture ed opere missionarie, non si tratta di un generico "far del bene", ma lo spazio è quello della

fede e la ragioni sono quelle della speranza.

Scoprire che questi numeri parlano è coinvolgente. Sono il racconto di una persona, di una famiglia, di un gruppo e, persino, di un'intera comunità. Cosa non è la Chiesa!

Mentre alcuni "pensatori" si stanno scagliando sui contributi statali, dovuti per legge, alla chiesa cattolica, mentre si cerca di racimolare qualche soldo con le imposte sugli immobili, giustamente rispetto a quelli che non sono per un servizio di pastorale e carità, e mentre non si perde occasione per attaccare i "soldi del Vaticano", c'è qualcuno che di tasca sua, di solito sono

quelli che non parlano, non smette di pensare ai poveri, a qualunque povero, senza distinzione.

Il mondo missionario è espressione concreta ed inesausta di questa attenzione. Non lasciandosi trascinare nel baratro dell'egoismo, coltivando un profondo senso di ecclesialità, immergendo ogni gesto di solidarietà nella squisita carità evangelica, l'animazione missionaria si realizza

come impegno concreto a servizio del Vangelo. Questa la ragione della sua originalità e, soprattutto, incisività. E' difficile trovare comunità parrocchiali che, in modi diversi, non esprimano attenzione alle missioni, quasi impossibile incrociare preti e religiose che non sono segnati da questa fondamentale dimensione della vita della Chiesa. Per tutto questo grazie!

Franca Parolini

Pontificie Opere Missionarie

A chiusura di bilancio abbiamo raccolto a favore delle Pontificie Opere Missionarie 446.135,27 €, così ripartiti:

397.060,54 € nella Giornata missionaria mondiale (di questi: 256.127,59 inviati a Roma, 118.661,00 € ai missionari che hanno tenuto la predicazione, 19.487,96 € il 7% di competenza del CMD, 2.783,99 € l'1% di competenza dell'Ufficio Missionario Nazionale CEI);

15.078,73 € nella Giornata dell'Infanzia Missionaria (di questi: 13.872,44 mandati a Roma, 1.055,51 il 7% di competenza del CMD, 150,78 l'1% di competenza dell'Ufficio Missionario Nazionale CEI);

33.996,00 € a favore della Pontificia Opera di San Pietro Apostolo a sostegno dei seminaristi nel sud del mondo.

Le parrocchie che hanno celebrato la Giornata Missionaria nel 2011, consegnando la loro offerta, sono 340.

Missioni diocesane

Risultano coinvolte 125 parrocchie, poco meno di un terzo delle parrocchie della Diocesi, nelle diverse iniziative promosse lungo l'anno ed in particolare riguardo al tempo di quaresima che andrebbe particolarmente dedicato a questa attenzione.

Le offerte raccolte dalle parrocchie ammontano a 161.834,00 €, da privati 80.413,27 €, da lasciti diversi 350.000,00 € per un totale di 592.247,27 €.

Il sostanzioso contributo di "lasciti diversi" ci permette, anche per quest'anno, una serena possibilità di gestione ordinaria e straordinaria.

Progetti sostenuti

Sono 46 i progetti sostenuti dalla Diocesi di Bergamo attraverso il CMD nel 2011 per un totale di 1.118.438,48€. Riguardano alcune attenzioni straordinarie alle opere delle missioni diocesane e ad alcune risposte positive a richieste di missionari bergamaschi rappresentativi di diversi istituti. Possiamo evidenziare:

la positività dei sostegni a distanza nella modalità dei "Progetti" monitorati semestralmente con comunicazione ai diversi sostenitori;

le diverse iniziative di raccolta fondi: quaresima missionaria, campagna Avvento-Natale, bomboniere solidali...

il continuo aggiornamento del sito del CMD per una sempre più chiara e "nutrita" comunicazione rispetto alle realizzazioni.

Valutazione etica della gestione del CMD

A fronte di una spesa di gestione pari a 48.339,48€, è stato possibile recuperare 20.543,47€ grazie alla percentuale pari al 7% che può essere trattenuta per disposizione delle PP. OO. MM. dalle raccolte loro competenti.

Il disavanzo è stato di 27.796,01€ pari all'0,68% del totale del bilancio.



A mo' di rendicontazione

Lo zoccolo duro della formazione

Incontri e confronto
per crescere insieme

Nel settembre del 2011 abbiamo proposto sei incontri intervicari per presentare e condividere le scelte formative dell'anno pastorale che stava per iniziare. Con le dovute diversità, dovute alla presenza di gruppi più o meno impegnati sul territorio, sono intervenuti a questi incontri circa 300 persone. Certamente un buon risultato, che chiede una sempre maggiore consapevolezza di corresponsabilità e partecipazione da parte di molti altri gruppi missionari. La convinzione è quella che la partecipazione e l'impegno di tutti non può che migliorare la "qualità" di presenza dei nostri gruppi a servizio delle comunità parrocchiali in un'animazione missionaria che non si riduca solamente ad iniziative di raccolta fondi, ma aiuti a maturare una coscienza missionaria nei singoli e nella comunità.

Un buon numero Gruppi Missionari Parrocchiali, oggi ne possiamo contare in diocesi circa 200, e Commissioni Missionarie Vicariali hanno ben accolto i percorsi formativi proposti.

Per alcuni gruppi e vicariati si è trattato di completare il cammino finalizzato al ride-

finire e rilanciare il gruppo missionario parrocchiale con una consapevolezza maggiore della sua identità, presenza e servizio. Il testo di riferimento è quello della Commissione Missionaria Regionale: "Missione: che passione!"

Hanno completato nell'anno pastorale 2010-2011 l'itinerario proposto da questo sussidio le Commissioni Vicariali di Trescore, Alzano, Scanzo-Seriate, Dalmine-Stezzano, Calepio-Telgate, Gandino, le parrocchie della Val del Riso, le parrocchie della Valle del Lujo, il gruppo dei volontari Suore delle Poverelle. In queste realtà vi è stato l'accompagnamento del CMD con la presenza di un formatore.

Con il nuovo anno pastorale (2011-2012) sono stati proposti i seguenti itinerari formativi: **Educare alla missionarietà educandoci; "Beata colei che ha creduto..." (Lc. 1,45); Coinvolti... in un mondo senza confini.**

I vicariati che già avevano abbracciato la proposta formativa durante il precedente anno (2010-11), hanno nuovamente chiesto al CMD un supporto nel cammino formativo.

Grazie all'accompagnamen-

to degli Incaricati Vicariali per la Pastorale Missionaria, anche le Commissioni vicariali Brembilla-Zogno, Calolzio-Caprino, Capriate-Chignolo-Terno, Ghisalba-Romano, Almenno-Villa, Mapello-Ponte hanno vissuto uno dei percorsi formativi proposti dal CMD.

67 realtà parrocchiali (gruppi missionari, comunità parrocchiali, consigli pastorali parrocchiali) hanno chiesto la presenza di un testimone della missione, o di un formatore o di un animatore per il gruppo e per i ragazzi.

Nei singoli incontri si sono affrontate le seguenti tematiche: Missionarietà e consiglio pastorale parrocchiale; Missionarietà e proposte educative ai ragazzi; Missionarietà e famiglia; Missionarietà e cooperazione internazionale.

Il cmd ha organizzato un percorso di formazione missionaria per **i gruppi missionari della città** nel mese di gennaio: la proposta, ha coinvolto, per tre sabati consecutivi, una ventina di membri dei gruppi missionari cittadini e delle parrocchie limitrofe. Secondo il seguente programma:

Educare alla missionarietà educandoci

Agli incroci della pastorale parrocchiale la provocazione della missionarietà; **"Beata colei che ha creduto..." (Lc. 1,45)** La missione frutto incontenibile della fede. Una spiritualità "globalizzata" nel cuore dell'ordinarietà; **Coinvolti... in un mondo senza confini.** Da noi agli altri attraverso il Vangelo. La missionarietà "scomoda" del dialogo.

Missionari bergamaschi operanti nel 2011 e conosciuti dal CMD:

sacerdoti fidei donum nelle missioni diocesane: 23
sacerdoti fidei donum in altre diocesi di missione: 10
sacerdoti a servizi delle chiese europee: 9
religiosi: 364
religiose: 293
vescovi e nunzi apostolici: 14
laici fidei donum: 30
volontari e cooperanti: 32

Totale: 775 missionari bergamaschi

Sono così suddivisi:

Albania: 3, Etiopia: 8, Papua N. Guinea: 4, Algeria: 1, Filippine: 4, Paraguay: 5, Angola: 2, Francia: 2, Perù: 29, Antille: 1, Germania: 3, Polonia: 3, Argentina: 15, Ghana: 3, Portogallo: 2, Australia: 3, Giappone: 14, Rep. Ceca: 1, Bangladesh: 15, Gran Bretagna: 1, Rep. Dem. Congo: 12, Belgio: 4, Haiti: 1, Rep. Centrafricana: 2, Bissau: 1, Hong Kong: 6, Romania: 3, Bolivia: 48, India: 7, Rwanda: 4, Brasile: 121, Indonesia: 8, Senegal: 2, Burkina: 2, Israele: 5, Sierra Leone: 2, Burundi: 7, Italia: 131, Singapore: 1, Cambogia: 1, Kenya: 18, Spagna: 6, Camerun: 16, Libia: 4, Sudafrica: 3, Ciad: 1, Lituania: 1, Sudan: 3, Cile: 6, Lussemburgo: 1, Svizzera: 10, Cina: 1, Madagascar: 5, Tanzania: 12, Colombia: 8, Malawi: 31, Thailandia: 7, Congo: 2, Mauritius: 1, Togo: 4, Costa d'Avorio: 23, Messico: 10, U.S.A.: 11, Croazia: 2, Mongolia: 1, Uganda: 8, Cuba: 5, Mozambico: 25, Uruguay: 5, Ecuador: 20, Myanmar: 1, Venezuela: 5, Egitto: 10, Nicaragua: 1, Zambia: 9, Eritrea: 3, Nigeria: 2, Zimbabwe: 4.



La Chiesa, sì, è il pensiero che mi accompagna in questi giorni.

È quello che ho vissuto in questi anni ed ho scoperto ogni volta con stupore.

“Ho visto vivere la Chiesa”: così spesso, al rientro di un viaggio, si fissano nel mio cuore volti, sorrisi, canti, strette di mano e preghiere. E se la memoria mi aiuta riesco anche a ritrovare la chiesa della giovinezza sacerdotale, quel “primo amore” che è stato assolutamente determinante.

La Chiesa ha garantito per me, nel dono del sacerdozio, la risposta ad una chiamata. Neppure io riuscivo a crederci allora quando mi sembrava di non potere fare altro che il prete e di non aver bisogno di un qualunque garante. Sbagliavo, è stato il tempo a farmelo capire, a “portarmi via”, piano piano, proprio con la “vocazione”, a farmi sperimentare che, per fortuna, c’era di mezzo la Chiesa.

E più la incontro, la vivo e le voglio bene, più mi rendo conto di un mare di attenzioni e privilegi che si riversano su di me. C’è chi non si stanca di pregare, chi si impegna continuamente nel servizio della carità, chi impegna tutte le sue forze nella missione, chi non demorde dalle “solite cose” rivestendole di passione e autenticità. Ed io sono in mezzo.

La Chiesa è questo ed altro ancora, quello che non si riesce a dire, ma ti afferra completamente.

Voglio bene a questa Chiesa, al suo volto missionario ed alle sue mani di carità, alla sua generale espressione diocesana ed alla particolare concretezza della parrocchia. È questo il cammino che ho percorso, questo il sentiero, talvolta tortuoso, ma immanchevolmente segnato da oasi di respiro e liberazione.

Il mio bene è riconoscenza per la fiducia. Tanta e imméritata. Ho sempre creduto che la vocazione fosse un dono ed il sacerdozio assoluta gratuita. Non sono mai riuscito a dire: “il mio sacerdozio”, perché di mio non c’è assolutamente nulla se non lo spazio di un corpo ed il tempo di una vita. Colui che chiama è il protagonista, la Chiesa assume il tutto come impegno, chi risponde un privilegiato, senza arte ne parte, che non può fare altro che accogliere il dono.

Mi sento proprio così in questi giorni nei quali ricordo il sabato pomeriggio di 25 anni fa quando, l’imposizione delle mani, l’invocazione dello Spirito e l’assoluto amore di Dio, mi hanno fatto il dono del sacerdozio.

Sono prete e non finisco di



stupirmi. Ho potuto vivere il ministero assaporando la realtà della Chiesa nella quotidianità della parrocchia e nella imprevedibilità della missione; ho potuto allargare lo sguardo e respirare a pieni polmoni nella missionarietà culture, tradizioni, linguaggi, esperienze; ho conosciuto il cammino del Vangelo verso l’uomo e la sua storia grazie al servizio al centro missionario.

Molto di più, mi sono accorto che il Signore ha cam-

minato verso di me. Ho fatto un po’ di fatica, le infedeltà non le conto nemmeno, ma non mi è mai mancato nulla e quando poteva sembrare così ero solamente io che non volevo vedere.

Il mio bene è rinnovato slancio, come se non avessi che oggi per essere prete. È stato il sogno di quando sentivo crescere in me la vita, la realtà di intensi anni giovanili, la ricerca del tempo presente e, chissà, il futuro di una gene-

rosità senza riserve.

E nel cuore della Chiesa vorrei imparare a gustare di più il dono nella condivisione con gli altri presbiteri, nella ricchezza dei ministeri e del servizio, nell’urgenza delle cose da fare, nel fascino di una preghiera che si fa carico del mondo.

Il mio bene è essere prete e come vorrei che lo fosse per chiunque mi incontra. Ci provo!

don Giambattista

Il dono del sacerdozio, il dono della missione **Un’esperienza tra le altre nel cuore della Chiesa**

*Le tappe che segnano il percorso
 di una vita
 sono occasione di condivisione*

***Sono prete da 25 anni... e sono volati.
 Poche parole per dire un grande mistero, un
 piccolo grazie davanti al tanto che ho ricevuto.
 Condivido tutto questo con coloro che porto nel
 cuore e con coloro che, grazie a Dio, mi portano
 nel loro cuore e nella preghiera. Ne ho bisogno.
 Grazie a chi si è fatto presente in ogni modo.
 Grazie la Signore che non finisce di stupirmi!***

Missione: riconoscenza continua

**Percorsi formativi gruppi missionari
e commissioni vicariali
nell'anno pastorale 2012-13**

La missione abita qui!

**Attorno al tema della fraternità
che il Vescovo suggerisce
alla sua Chiesa, rimettiamo in gioco
la passione missionaria
delle nostre comunità**

Una percorso formativo condiviso a livello diocesano per camminare insieme: questo l'obiettivo che ritorna anche quest'anno nella proposta ai gruppi ed ai vicariati animatori della missionarietà diocesana.

Tre tracce che, facendo riferimento alla concretezza degli orientamenti diocesani, vogliono favorire l'approfondimento, la riflessione ed il confronto, per una "nuova partenza" di animazione missionaria nelle comunità anche grazie alla celebrazione del 50esimo di cooperazione tra le Chiese della nostra diocesi.

Nel cammino di questi anni ci siamo sempre più concentrati nell'individuazione dello "specifico" di presenza ed impegno dei gruppi missionari nelle comunità. Abbiamo tenuto sullo sfondo il lavoro del Sinodo diocesano che ha avuto

a cuore la realtà ed il futuro della parrocchia. "La tensione missionaria" è stata occasione per prendere continuamente tra le mani l'impegno dei gruppi e verificarlo alla luce del Vangelo nella dinamicità della missione.

Nel solco di questo cammino diventa sempre più importante imparare a "condividere" e sentirci "corresponsabili" nelle azioni di evangelizzazione che la pastorale propone nelle parrocchie, nei vicariati ed in diocesi.

Nei prossimi anni vogliamo rilanciare l'impegno missionario per una "nuova partenza" arricchiti dalla

storia ordinaria e straordinaria che ha segnato il volto e l'esperienza della nostra chiesa.

50anni di missionarietà diocesana sono una bagaglio prezioso, un'occasione positiva e favorevole per aprirci alle prospettive future che, attra-

verso la missionarietà, ci chiedono di dare un "volto conciliare" alle nostre parrocchie.

Protagonisti responsabili e convinti: questa la meta che, attraverso un incontro profondo con la Parola di Dio, ci prefiggiamo di raggiungere.

Ecco le proposte formative per l'anno pastorale 2012-2013:

Prima traccia **"Strada facendo..."** **(Matteo 10,7)**

Vita e fede s'intrecciano nella fecondità della testimonianza.

E il racconto diventa avvincente attraversando il mondo.

La missione che ci riguarda. "Aprire il libro della missione" è un invito che torna spesso nel mondo missionario. Invito all'incontro con testimonianza di vita significative e coinvolgenti.

Il percorso previsto attorno ad alcune "parole significative" di evangelizzazione e testimonianza della carità vuole convincere rispetto a quella "vocazione battesimale" alla missione che riguarda ogni cristiano.

Seconda traccia **"Rimanete nel mio amore"** **(Giovanni, 15,9)**

L'impegno pastorale ha bisogno di cuore altrimenti è soffocante.

E l'amore si nutre alla scuola della Parola che ama.

La parrocchia così è proprio "fuori testa".

La "parrocchia missionaria" non può rimanere un sogno e neppure una pia esortazione. Rimescolare le carte non è solo un problema di iniziative e proposte, ma soprattutto di identità e di cuore. Ecco perché la verifica di alcune attività pastorali vuole essere ragione per "scavare a fondo" nelle ragioni e nel vissuto di fede

di ciascun gruppo parrocchiale. Non è un'operazione di maquillage, ma di esperienza di fede.

Terza traccia **"Il Signore agiva insieme con loro e confermava la Parola con i segni che la accompagnavano"** **(Marco 16,20)**

L'alfabeto della missione compone coraggiosamente parole di speranza.

Abitare lo "Spirito" è vincere ogni confine.

La comunità cristiana scopre nel progetto il suo presente.

Il mondo aperto, la realtà della globalizzazione, l'incidenza della mondialità, la consistenza del movimento migratorio, la provocazione culturale, la possibilità di scambio e condivisione, sono tutte dimensioni che, affacciandosi alla soglia della parrocchia, suonano dapprima come una provocazione e poi come una possibilità. Entrare in questo "mondo" per recuperare il servizio e la profezia è impegno di ogni comunità ed il gruppo missionario è chiamato a fare la sua parte.

All'inizio dell'anno pastorale saranno pubblicati sul sito del CMD i percorsi completi a disposizione dei gruppi e delle parrocchie. Verrà predisposto anche un percorso per i consigli pastorali parrocchiali che aiuti a rileggere la lettera pastorale del Vescovo alla luce della missionarietà e sono a disposizione gli atti del Convegno Missionario del marzo scorso: "Parrocchia: vai in missione!"

Lo strumento di riferimento indispensabile rimane il sussidio regionale: "Missione: che passione!" per la metodologia ed i contenuti. La disponibilità dei formatori è sempre gradita.

Franca Parolini



Come ogni anno, la ripresa del cammino pastorale delle parrocchie chiede non solo un calendario di attività ed iniziative, ma una proposta formativa per aiutarci a "condividere" la bellezza di questo impegno. Una buona dose di impegno è richiesta, insieme al desiderio di dare sempre maggiore "qualità" alla presenza dei gruppi missionari in parrocchia, nel vicariato ed in diocesi.

Il percorso formativo trova la sua origine nell'annuale convegno missionario diocesano e vuole condurre alla celebrazione di quello dell'anno successivo e si sviluppa attorno a tre nuclei formativi declinati in una serie di incontri. L'esito positivo dell'interesse e delle richieste degli anni scorsi ci fa ben sperare rispetto all'impegno da giocare anche nella dimensione di quella formazione permanente che deve diventare sempre più indispensabile per i nostri gruppi.

Le occasioni d'incontro sono numerose per favorire la più larga partecipazione. Abbiamo indicato una suddivisione vicariale per questioni amministrative, ma se qualcuno avesse problemi di data può scegliere l'incontro che gli è più comodo.

Tema degli incontri:

La missione abita qui! Strada facendo...

(Matteo 10,7)

Rimanete nel mio amore... (Giovanni 15,9)

Il Signore agiva insieme con loro e confermava la Parola con i segni che la accompagnavano... (Marco 16,20)

L'orizzonte della missio ad gentes rinnova il cammino pastorale della parrocchia provocata da un racconto di fede che, al di là di ogni confine, conferma il suo impegno di evangelizzazione.

Un alfabeto che scrive parole imbevute di Vangelo e umanità.



Mercoledì 19 settembre
ore 20.45
presso l'Oratorio
di Gromlongo:

Vicariato di
Mapello – Ponte
Vicariato di
Calolzio – Caprino
Vicariato di
Capriate – Chignolo – Terno



Giovedì 20 settembre
ore 20.45
presso l'oratorio
di Levate:

Vicariato di
Dalmine – Stezzano
Vicariato di Verdello
Vicariato di
Ghisalba – Romano



Sabato 22 settembre
ore 15.00
presso il Centro
Missionario Diocesano
Bergamo:

Vicariato di
Bergamo Nord-ovest
Vicariato di Bergamo est
Vicariato di
Bergamo sud – ovest
Vicariato di
Scanzo – Seriate
Vicariato di Alzano



Martedì 25 settembre ore 20.45
presso la parrocchia di Zandobbio

Vicariato di Trescore. Vicariato di Predore
Vicariato di Calepio - Telgate
Vicariato di Borgo di Terzo – Casazza
Vicariato di Solto – Sovere



Mercoledì 26 settembre ore 20.45
presso l'oratorio di Villa d'Almè:

Vicariato di Almenno SS, Ponteranica, Villa d'Almè
Vicariato di Brembilla – Zogno
Vicariato di San Giovanni Bianco – Sottochiesa
Vicariato di Branzi – Santa Brigida
Vicariato di Selvino – Serina Vicariato Rota Imagna



Mercoledì 26 settembre ore 20.45
presso l'oratorio di Ponte Nossa:

Vicariato di Albino – Nembro. Vicariato di Gazzaniga
Vicariato di Gandino. Vicariato di Clusone – Ponte Nossa
Vicariato di Ardesio - Gromo. Vicariato di Vilminore

Ripresa dell'anno pastorale per le commissioni missionarie vicariali
Incontri intervicariali di inizio anno pastorale per i gruppi missionari parrocchiali
La condivisione dell'impegno formativo è segno di una missione che coinvolge sempre di più

Missione: formazione condivisa



Scuole, oratori, gruppi di ragazzi e giovani: sveglia!

La missione va a scuola

**Una proposta
che rilancia l'impegno missionario**

I ragazzi, entrando nell'aula, si accorgono immediatamente che l'incontro in cui verranno coinvolti non sarà una normale lezione scolastica.

I colori, le stoffe, gli oggetti appoggiati a terra attorno ai quali sono state posizionate le sedie in cerchio hanno creato un ambiente che stimola la loro curiosità e la voglia di sapere, conoscere e chiedere si legge dalle espressioni e dai loro movimenti.

In più ci sono un paio di persone nuove, che li guardano con un sorriso, invitandoli ad accomodarsi per dare inizio all'attività.

Gli occhi saltano da un oggetto all'altro, da una stoffa all'altra e qualcuno, timidamente, accenna qualche nome strano indicando qualche utensile mai visto, ma che ha l'aria di arrivare da molto lontano.

È così solitamente che ha

inizio un incontro di educazione interculturale all'interno di una classe scolastica o in un gruppo di ragazzi in oratorio.

Questa è la prima fase concreta di una proposta che è stata programmata tempo prima in un confronto tra le insegnanti e gli animatori del Centro Missionario Diocesano i quali entreranno nella scuola o in oratorio per proporre incontri di animazione interculturale agli studenti.

La "solita" aula, dunque, per un paio d'ore si trasforma e accoglie piccoli pezzi di mondo che accompagneranno i ragazzi in un viaggio immaginario alla scoperta di storie, tradizioni, culture, il tutto osservato dal punto di vista dei bambini e dei ragazzi di tante altre culture sparse per il mondo.

Allo stesso tempo i compagni di classe, soprattutto se



I ragazzi di 4^a e 5^a elementare del CRE di Petosino hanno vissuto due pomeriggi al Centro Missionario Diocesano lasciandosi coinvolgere nella risoluzione del quiz multiculturale che ha permesso loro di incontrare, seppur solo con la fantasia, il mondo intero.

di origini diverse da quella italiana, si trasformano in "testimoni" diretti delle abitudini e delle tradizioni dei loro paesi; lo stesso vale per quei compagni che hanno avuto la possibilità di intraprendere un viaggio nel quale hanno scoperto qualcosa di nuovo e che ora possono comunicare ai propri compagni per arricchire la discussione e aggiungere dettagli concreti.

Gli ingredienti più importanti degli incontri di intercultura sono le storie e le testimonianze che giungono dal ricco mondo della missione e dal confronto con le diverse etnie a cui aggiungere, in modo animativo, stimoli precisi e collegamenti con la quotidianità degli studenti; il tutto da condire con una buona dose di curiosità e voglia di sapere che i ragazzi non mancano mai di dimostrare.

Grazie a queste attenzioni è possibile trasformare il gruppo classe o il gruppo di coetanei in un laboratorio in cui le culture e le conoscenze si intrecciano e si mettono a con-

fronto col grande obiettivo di "portare" i ragazzi a percepire l'altro, vicino o lontano che sia, diverso e unico, come stimolo per la curiosità, la voglia di sapere e la capacità di non giudicare solo dalle apparenze. I ragazzi si accorgeranno alla fine che mentre dicono chi sono e da dove arrivano, portano alla memoria la loro storia e scoprono quanti punti in comune hanno con i ragazzi che vivono dall'altra parte del mondo.

Scoprire che il modo in cui abbiamo imparato a vivere la nostra quotidianità nel nostro paese non è diverso dal modo in cui altri hanno dovuto inventarsi trucchi e strategie per vivere la propria quotidianità in condizioni spesso difficili e inimmaginabili, renderà l'incontro con l'altro una vera esperienza di crescita reciproca.

L'auspicio è che gli adulti delle nostre parrocchie e dei gruppi missionari, così come gli insegnanti più sensibili ai temi della mondialità possano offrire altre occasioni alla missione e al mondo per ritornare a scuola... cose da scoprire ce ne sono ancora molte!

Michele Ferrari



Finito di stampare il 13 luglio 2012

Centro Missionario Diocesano di Bergamo.
Non sono comunicati o ceduti a terzi.

**il sassolino
nella scarpa**

Direttore responsabile:
Don Giambattista Boffi

Redazione:
Via Conventino, 8 - 24125 Bergamo
tel. 035 45 98 480 - fax 035 45 98 481
cmd@diocesi.bergamo.it
animazionecmd@diocesi.bergamo.it
promozionecmd@diocesi.bergamo.it
www.cmdbergamo.org

Aut. Tribunale n° 17 del 11/3/2005

Stampa: CENTRO GRAFICO STAMPA SNC
Fotografie: MICHELE FERRARI

A questo numero hanno collaborato:
Ivo Lazzaroni, Stefania Lo Verde,
Matteo Attori, Giuseppe Rinaldi,
Franca Parolini, Michele Ferrari,
Massimiliano Beltrami,
Giambattista Boffi.

Garanzia di tutela dei dati personali ai sensi dell'art. 13 del D. Lgs. n. 196/2003: i dati personali comunicati dagli interessati sono trattati direttamente per l'invio della rivista e delle informazioni sulle iniziative del

PER SOSTENERE I PROGETTI: ✓ direttamente alla sede del CMD ✓ tramite ccp n 11757242 ✓ tramite bonifico bancario
Banco di Brescia via Camozzi (Bg) IBAN: IT41G0350011102000000001400

Per informazioni sui percorsi di educazione alla mondialità e richiedere interventi rivolgersi direttamente al CMD, consultare il sito, scrivere a animazionecmd@diocesi.bergamo.it